

**Carmine Fiorillo**

**Un approccio storico  
alla politica  
del socialimperialismo sovietico**



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Un approccio storico alla politica del socialimperialismo sovietico*  
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 6, settembre 1977,  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
bimestrale di documentazione politica.  
Direttore: Stefano Poscia, anno III, maggio 1977, n. 7], pp. 7.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# UN APPROCCIO STORICO ALLA POLITICA DEL SOCIALIMPERIALISMO

"Non si può dire che in un qualsiasi paese socialista, anche quando siano passati decine di anni o un periodo ancora più lungo..., non esistano più quegli elementi che Lenin ha ripetutamente denunciati quali parassiti borghesi...".  
Risposta del C.C. del P.C.C. alla lettera del 30/3/1963 del C.C. del PCUS del 14/6/1963

"Sarebbe sbagliato credere che si debbano controllare soltanto i lavoratori negligenti. Occorre controllare anche il lavoro degli elementi più coscienziosi, perché controllo significa ordine; esso assicura la disciplina nel lavoro, previene gli errori, accresce la responsabilità dei lavoratori".

N. KRUSCIOV,

XX Congresso del PCUS (1956)

"Ci fondiamo sul fatto che nel sistema economico socialista agiscono nuove leggi di sviluppo economico, sconosciute all'umanità nel passato..., vige la legge dello sviluppo pianificato proporzionale... Con l'automazione si cambia radicalmente il carattere del lavoro, ... si creano le condizioni per eliminare le differenze tra lavoro manuale ed intellettuale".

N. KRUSCIOV,

XXI Congresso del PCUS (1959)

"I nostri affari, come vedete, vanno bene... La cosa essenziale sulla quale deve essere concentrata l'attenzione è il massimo elevamento possibile della produttività del lavoro".

N. KRUSCIOV

XXII Congresso del PSUS (1962)

"... Non c'è altra via che quella del rapido aumento della produttività del lavoro e dell'efficienza di tutta la produzione sociale... Negli anni '80 l'assorbimento di questo compito diventa particolarmente preminente. In questi anni non dovremo fare affidamento sull'impiego di forza-lavoro supplementare, ma solo sull'aumento della produttività del lavoro... Un altro indicizzatore del lavoro è rappresentato dall'utilizzazione più razionale degli incentivi e delle leve economiche, cioè del calcolo economico, del profitto, dei prezzi, dei premi...".

L.I. BREZNEV,

XXV Congresso del PCUS (1976)

"L'anno 1977 sarà quello in cui, grazie alla sconfitta della "Banda dei Quattro", l'ORDINE comincerà a regnare in Cina".

HUA KUO FENG

"Vi è poi la subordinazione gerarchica, che deve essere attuata in un clima di fondamentale collaborazione in nome delle mete comuni. È l'elemento autoritativo insofferente in ogni bene ordinata collettività di produzione... Poche leggi generali: l'esperienza ci ammonisce che bisogna astenersi dall'irrigidire in una legge generale, per sé poco flessibile, le norme che regolano il rapporto di lavoro...".  
CODICE CORPORATIVO E DEL LAVORO del Regime Fascista. Volume Secondo, "Disciplina dei rapporti di lavoro", Editrice Hoepli, Milano 1941, pp. 2-4.

E' utile chiarire, innanzi tutto, l'origine e il significato del termine *socialimperialismo*, che definisce ormai, con proprietà ed evidenza, il carattere dello sviluppo economico interno e delle conseguenze di politica internazionale nei paesi revisionisti, soprattutto dell'URSS (settore egemone), con la Cina tenghista *in corsa* per il 2.000. Individua, in primo luogo, l'avvenuta restaurazione del capitalismo nei paesi in cui era stata realizzata la proprietà sociale dei mezzi di produzione; in secondo luogo, il fatto che tale restaurazione - per il livello tecnico dell'organizzazione economica in cui è avvenuta - si è collocata direttamente nello stadio imperialistico raggiunto dal capitale a livello mondiale. Naturalmente, essendo necessario parlare di capitalismo a proposito del regime che regola i rapporti sociali nei paesi revisionisti, occorre determinare i rapporti di classe esistenti e le contraddizioni cui essi danno luogo.

Da quando, con il XX Congresso e la conseguente «destalinizzazione», il revisionista Krusciov e soci hanno conquistato e consolidato il potere nel Partito e nello Stato, lo strato privilegiato borghese nell'Unione Sovietica ha grandemente accresciuto il suo potere politico ed eco-

nomico, ha occupato una posizione dominante nel Partito, nel Governo, nell'esercito e nei campi economico e culturale, e, da questo strato è emersa una borghesia monopolitica burocratica, che controlla la macchina dello Stato e le ricchezze della società. La classe operaia è stata ridotta, di nuovo, a semplice venditrice di forza-lavoro, anche se l'acquirente è lo Stato nel complesso, e non il singolo capitalista o la singola impresa, come avviene nei paesi capitalistici dell'Occidente. La casta burocratica di cui parliamo è, così, lo strumento che elabora i piani di sviluppo, attraverso cui la forza-lavoro è collegata e subordinata al capitale sociale e al suo ciclo di riproduzione. Ideologicamente, la borghesia monopolitica e burocratica sovietica, ha elaborato una concezione che nega se stessa come classe, e afferma, quindi, il superamento delle contraddizioni di classe, nel concetto di *popolo* all'interno della *nazione*. Appare così, a livello sovrastrutturale, tutta la vecchia eredità ideologica borghese, che in modo sempre più evidente, si esprime nella politica estera di grande potenza, condizione essenziale della pace sociale all'interno, e garanzia imperialistica del *benessere dell'intero popolo e della nazione*.

# RIFORME ECONOMICHE IN U.R.S.S.

*«Lenin è morto presto, le sue opere, specialmente gli scritti del periodo rivoluzionario, dovrebbero essere lette con molta attenzione. Parlava in modo argomentato, con vivacità, si confidava con il popolo e diceva la verità, senza reticenze e mezzi termini, e questo anche quando lottava contro i nemici. Stalin era un compagno che aveva un po' l'aria del patriarca, aveva studiato in una scuola della chiesa, non capiva a fondo la dialettica e nemmeno il materialismo, si staccava dalla realtà e non ha risolto il problema delle relazioni reciproche, e queste si sono notevolmente irrigidite. ... Aveva dei miti, era unilaterale ... Trattando dei problemi economici del socialismo, Stalin ha detto che le riforme introdotte dopo la rivoluzione sono riforme pacifiche, fatte dall'alto verso il basso. Stalin non conduceva la lotta di classe dal basso verso l'alto ...».*

**Mao Tse Tung**

La trasformazione della proprietà socialista in proprietà dei responsabili avviatisi sulla via capitalista, e dell'economia socialista in economia capitalista, nella concreta determinazione di economia del capitalismo monopolistico di Stato, è stata graduale e preparata da una serie di discussioni teoriche che hanno trovato nelle posizioni del revisionista Liberman la formulazione più consapevole e chiara.

Il problema fondamentale posto, è stato quello della decentralizzazione a livello d'impresa delle decisioni relative ai programmi d'investimento, e di quantità di produzione in generale. Il tradizionale incentivo materiale e la fissazione dei prezzi politici di scambio tra settore e settore, strumenti di regolazione della pianificazione centralizzata, sono sostituiti da un «nuovo» criterio di incentivazione: il profitto, che ripropone, inevitabilmente, quello dell'economia di mercato e della libera fissazione dei prezzi. Il concetto stesso di pianificazione socialista (da assumersi,

comunque, come reale e storica contraddizione, e non come risolutivo in ultima istanza, dato che l'espressione «*economia socialista*», come dice Bettelheim, non ha validità scientifica) è del tutto svuotato di ogni suo contenuto caratterizzante, per ridursi a una semplice indicazione di obiettivi da realizzare attraverso un'opera di convinzione dei nuovi «imprenditori» o anche di coercizione, se necessaria, per correggere gli eventuali squilibri dello sviluppo.

L'autonomia delle imprese regolate dal profitto, ripropone il criterio della concorrenza come strumento di equilibrio del sistema, e quindi la necessità di una razionalizzazione dei modi produttivi. Ciò implica l'intensificazione dello sfruttamento della classe operaia, con l'aumento dei ritmi, il prolungamento dell'orario di lavoro, e con l'utilizzazione più avanzata del progresso tecnologico. Questa esigenza di razionalizzazione, inoltre, ha causato il contenimento salariale garantito da un sufficiente livello di disoccupazione e dalla formazione di serbatoi di riserva di forza-lavoro, oltre che nuove forme di divisione capitalista del lavoro all'interno del sistema economico, e fra tale sistema e l'imperialismo. Si ripropongono così, nell'ambito delle repubbliche che compongono l'Unione Sovietica, zone arretrate di sviluppo e l'affermarsi, in contrasto, di imprese con saggi più elevati di profitto e con maggiore capacità produttiva, che tendono alla conquista di mercati più vasti, entrando in concorrenza reciproca e tentando di scalzare le posizioni di predominio sui mercati mondiali dei gruppi capitalistici dell'imperialismo occidentale.

Le riforme economiche hanno cominciato ad avere una pratica attuazione nell'URSS alla fine del periodo kruscioviano, ma hanno trovato dei proscrittori tenaci, anche se più prudenti, nei dirigenti revisionisti che a Krusciov sono succeduti: Breznev e Kossighin. L'apparato produttivo russo, anche se non presentava le forme più vistose e più classiche del capitalismo occidentale, è stato tuttavia investito dalla restaurazione capitalistica nei suoi aspetti più qualificanti, e la gradualità del processo è stata determinata soltanto dal bisogno di evitare cambiamenti troppo rapidi, che avrebbero inevitabilmente causato gravi contraccolpi.

Ma, anche se non esplosivi, questi contraccolpi ci sono stati, e ne sono un sintomo evidente il ristagno produttivo verificatosi negli ultimi anni.

Non soltanto l'Unione Sovietica, ma anche i paesi dell'Europa dell'Est si sono incamminati sulla stessa strada, entrando in un rapporto chiaramente subordinato, anche se con tentativi di relativa autonomia, nei confronti del ben più potente e solido sistema economico sovietico.

# IMPERIALISMO MADE IN U.R.S.S.

*«Noi saremo sempre al fianco del proletariato e dei popoli rivoluzionari del mondo per combattere l'imperialismo, il revisionismo moderno e tutta la reazione ... in qualsiasi circostanza, dobbiamo attenerci al principio di «non aspirare all'egemonia», e non dobbiamo mai diventare una superpotenza».*

WANG HUNG-WEN

Non è certamente casuale che, dalla conclusione del XX Congresso del PCUS (quello che denunciava i «crimini» commessi da Stalin) in poi, l'Unione Sovietica abbia agito per confermare il suo dominio politico ed economico sui paesi dell'Est europeo, ricorrendo a tutti i mezzi e, nei casi più gravi, come in Cecoslovacchia, servendosi dell'aggressione armata.

Gli atti di sopruso e arbitrio dell'URSS a danno dei paesi suoi «alleati», sono il segno più evidente del dominio di tipo coloniale che mantiene e intende mantenere, a protezione dei suoi interessi imperialistici e di grande potenza, lanciata in un'azione di espansione politica ed economica, e che avverte il bisogno di trovare una soluzione di equilibrio alle contraddizioni interne che la restaurazione capitalistica ha comportato.

La politica imperialistica russa si esprime, dunque, in primo luogo, nell'ambito dei paesi del COMECON (il cosiddetto MEC dell'Est). Il ruolo dell'URSS è qui contraddistinto dal tipo di regolazione economica imposta, che si basa fondamentalmente sul controllo e la pianificazione imperialistica della divisione del lavoro tra i diversi paesi interessati, e su una conforme politica monetaria. La divisione del lavoro e l'integrazione economica dei paesi revisionisti nell'orbita sovietica dovrebbe avvenire a esclusivo vantaggio dell'Unione Sovietica (non senza contraddizioni e resistenze, come dimostra, oltre ai casi già citati, la Romania, ad esempio), con lo scopo di assicurare un adeguato livello di profitto e, come punto di riferimento subordinato, quello di mantenere una sufficiente coesione dei paesi del COMECON con la compensazione degli squilibri più gravi causati dalla prima ed essenziale esigenza.

Come è facile rilevare dagli indici statistici dell'incremento produttivo in URSS, si manifesta una tendenza sempre più grave alla sovrapproduzione, soprattutto dei mezzi di produzione, materie prime, semilavorati, macchinari. Il rapporto economico imposto ha visto, infatti, in questi ultimi anni, intensificarsi le esportazioni sovietiche di materie prime, semilavorati, macchinari a

prezzi elevati, e l'acquisto soprattutto di mezzi di consumo a prezzi relativamente bassi, integrando, così, il proprio vasto mercato di consumo, non soddisfatto tradizionalmente dalla produzione dell'industria leggera. Nel complesso, dunque, l'Unione Sovietica attua una politica di sopraffazione e di dominio, appropriandosi di una parte del plusvalore prodotto dalla classe operaia degli altri paesi revisionisti, cercando di compensare così, gli squilibri più gravi che si producono nel suo sistema economico, e proponendo una causa contrastante la tendenza alla caduta del saggio sociale del profitto.

Nei rapporti con il capitale imperialistico mondiale, il capitale sovietico deve, invece, mettersi sulla strada della competizione. Tale esigenza provoca non soltanto la concorrenza sempre più aperta per l'accaparramento di nuovi mercati, per l'espansione delle aree di influenza, nell'eguale bisogno di una politica di oppressione dei popoli e dei loro giusti principi di autonomia economica, ma anche una integrazione economica tra i due settori dell'imperialismo mondiale, che si manifesta attraverso i sempre più massicci investimenti occidentali (francesi, italiani, tedeschi, giapponesi) nell'apparato produttivo sovietico, soprattutto per quel che riguarda l'industria dei beni di consumo. L'effetto di questa integrazione, è senza dubbio, di allontanare, almeno provvisoriamente, il rischio della caduta tendenziale del saggio del profitto nel sistema occidentale, grazie a un contenimento dell'aumento della composizione organica del capitale (materie prime, macchinari, fonti energetiche reperibili a prezzi più bassi), e, nell'ambito sovietico, di evitare i rischi più grossi delle eccedenze produttive e di garantire la possibilità di un più equilibrato sviluppo dell'intero sistema economico.

Questo processo, nel momento stesso in cui risolve provvisoriamente alcune contraddizioni dello sviluppo economico dell'imperialismo mondiale nel suo complesso, finisce con il riproporre altre, di natura ancora più grave a causa, soprattutto, dell'inasprirsi della concorrenza tra i vari settori dell'imperialismo, che causa conflitti sempre più gravi, tali da complicare i rapporti tra settori interimperialistici.

Tra imperialismo e socialimperialismo esiste *unità di classe*, che si basa sulla comune esigenza di imporre lo sfruttamento, all'interno di ciascun paese, della classe operaia e, all'esterno, sulla comune volontà di spartirsi il mondo in zone di influenza e di dominio diretto. Questo, però, non impedisce che nascano contrasti e contraddizioni particolarmente acuti, causati dal determinarsi di interessi non sempre omogenei e componibili con accordi pacifici.

## IL XXIV CONGRESSO E LA POLITICA DEL SOCIALIMPERIALISMO

*«Una persona ha un bell'essere capace, ma non dipende da lei che gli avvenimenti dell'Ungheria o della Polonia non abbiano luogo».*

MAO TSE TUNG

E' stata necessaria questa analisi generale degli aspetti caratteristici della struttura capitalistica e socialimperialistica dell'URSS, per poter passare, ora, all'analisi dell'organizzazione economica e politica del revisionismo sovietico. E, a questo scopo, è di grandissima utilità analizzare il 24° Congresso del Partito comunista della Unione Sovietica, che, nonostante i toni trionfalistici e i tentativi di convincere che in Unione Sovietica tutto procedeva nel migliore dei modi possibili, dimostrava con chiarezza sia la volontà di continuare e di completare nel più breve tempo possibile la restaurazione capitalistica, sia i problemi e le difficoltà che la nuova «ristrutturazione economica» comportava.

Dal punto di vista dell'economia, il 24° Congresso non fece che ratificare le direttive che riguardavano il Piano Quinquennale (1971-1975). Il punto più caratteristico di questo piano era il «riaggiustamento» che era previsto nella ripartizione degli investimenti. La produzione avrebbe dovuto aumentare complessivamente del 42-44%, ma del 41-45% per le merci di base e le materie prime, del 44-48% per i beni di consumo. Questa, invero timida, tendenza a invertire il ritmo di sviluppo produttivo, sarebbe stata causata, secondo gli osservatori della stampa borghese e revisionista occidentale, esclusivamente dalla «preoccupazione» di assicurare un miglioramento del tenore di vita della popolazione russa, dal timore che potessero ripetersi, anche in Unione Sovietica, quei fenomeni di malcontento e, peggio, di protesta che, in Polonia, hanno avuto il loro centro e la più chiara determinazione. Ma, a parte che le cifre di incremento del piano erano state stabilite prima ancora che scoppiassero i moti di protesta operaia delle città baltiche della Polonia, questa interpretazione non soltanto mostrava di non comprendere la reale natura della rivolta polacca nella sua concreta specificità, ma non teneva in considerazione il fatto che, essendo avanzato il processo di decentralizzazione delle decisioni a

livello di impresa, e procedendo nella riorganizzazione del capitalismo secondo i modelli classici, la sproporzione prima esistente tra i due settori produttivi non poteva più essere tollerata, perché la logica del profitto, e del flusso conseguente degli investimenti nei settori più redditizi, provocava squilibri e sproporzioni diversi da quelli programmati centralmente. Semmai, ci si sarebbe dovuti stupire della poca accentuazione dello sviluppo dell'industria leggera, per non tener conto, poi, delle compensazioni interne al capitalismo russo.

Il rilancio economico complessivo del sistema fu affidato, nel piano, a una rigorosa applicazione del progresso tecnico-scientifico all'apparato produttivo dell'industria, proponendo a modello l'esperienza compiuta in Ucraina, dove erano stati attuati «consorzi» fra aziende e centri di studi per avvicinare più rapidamente le conquiste della scienza e della tecnica all'azienda.

### L'ESPERIENZA DEL PIANO DI SCEKINO

Ma, il bisogno di programmare una efficienza maggiore della produzione passava sopra le contraddizioni che essa procurava: essa era collegata a quella che, negli interventi al dibattito, fu chiamata «l'esperienza del piano di Scekino». Nel quadro di questa esperienza, che si estese poi a un numero crescente di imprese, i dirigenti delle unità di produzione ottennero il diritto di ridurre in modo considerevole il numero dei lavoratori delle industrie che agivano sotto la loro direzione, al fine di intensificare e razionalizzare il lavoro. In base a questa autorizzazione, infatti, nel caso del piano di Scekino, circa 1000 salariati su 6000 furono licenziati. Lo sfruttamento intensivo della classe operaia occupata fu assicurato, inoltre, dal contenimento degli aumenti salariali, il cui incremento fu calcolato in misura notevolmente inferiore all'aumento della produttività della forza-lavoro. E di pari passo era prevista la continuazione delle «riforme». La nuova tappa prevedeva il passaggio al nuovo sistema di tutti i settori produttivi, nonché dei servizi, il perfezionamento dei metodi di gestione e il coordinamento tra i vari settori produttivi. Kossighin, prendendo posizione contro chi sottovalutava il ruolo del calcolo economico e del mercato, affermò che i rapporti monetari e la stessa legge del mercato dovevano essere utilizzati per rafforzare la gestione pianificata (che finalmente avrebbe potuto risolversi nell'indicazione degli obiettivi di lungo termine) e per allargare l'iniziativa delle

aziende sulla base dell'autonomia finanziaria delle aziende stesse. Aggiunse, precisando meglio: «Occorre elevare l'interessamento dei lavoratori, tenendo conto non soltanto dei risultati immediati, ma di quelli a lunga scadenza». E ancora: «Bisogna far dipendere direttamente gli indici degli incentivi materiali dal raggiungimento degli indici principali del nuovo piano quinquennale e da un legame più stretto fra produzione e consumo e cioè tra fabbrica e negozio». Quale migliore definizione del criterio del profitto e dell'economia di mercato, aggiornati alla luce della pianificazione così come essa è concepita dai più moderni economisti capitalisti, e, nello stesso tempo, quale migliore indicazione delle strozzature e dei problemi dell'economia sovietica?

### «DOTTRINA BREZNEV» E NEOCOLONIALISMO SOCIALIMPERIALISTA

Ma il rimedio era visto dalla dirigenza revisionista con chiarezza: proseguire sulla strada del capitalismo e ristrutturarsi produttivamente in vista della concorrenza con l'imperialismo occidentale. Lo stesso concetto revisionista di «*competizione pacifica nell'economia*» era diventato, con Kossighin, esigenza «*di una cooperazione economica tra i due sistemi*»; e suonavano davvero indicative le rampogne del Primo Ministro sovietico contro le restrizioni dei commerci che «*le aree economiche chiuse*» (USA e MEC) avrebbero attuato. La libertà dei commerci in nome della «*fratellanza dei popoli*» trovò dei nuovi paladini, dunque!

Ma, ormai, la scelta era chiara: era quella del sistema economico capitalista, e ciò si traduceva immediatamente in una dimensione imperialistica della stessa politica sovietica.

Le logiche conseguenze di questa scelta furono evidenti in tutti i settori della politica revisionista russa: dalla riaffermazione della «*dottrina Breznev*», che teorizzava la sovranità limitata dei paesi dell'orbita sovietica in nome degli interessi «*supremi*» del socialismo (con la giustificazione conseguente dell'intervento armato in Cecoslovacchia e con la sottintesa riserva mentale che la possibilità di arbitrio dello Stato revisionista sovietico era «*illimitata*»). Di fronte alle profferte di amicizia agli Stati Uniti, divenivano ogni giorno più deboli le proteste per le aggressioni in Indocina e per l'appoggio al sionismo di Israele. Le proposte di aiuto ai popoli del terzo mondo e la solidarietà con i popoli in lotta, rivelavano, in modo sempre più evidente, l'esigenza di una penetrazione economica e strategica che in nulla differiva dall'analogo programma di «*aiuti*» che gli Stati Uniti attuano in varie parti del mondo (si ricordi l'*Alleanza per il progresso* di kennediana memoria).

L'unico scopo dei dirigenti revisionisti sovietici era, dunque, quello di consolidare all'interno, con metodi autoritari e dispotici, il potere e gli interessi della classe burocratica borghese che essi rappresentano e, all'esterno, di riaffermare i progetti di espansione e di dominio sul mondo, in collusione e, a volte, in contraddizione con gli analoghi interessi dell'imperialismo occidentale.

Carmine Fiorillo



# REVOLUTION

Organ of the Central Committee of the Revolutionary Communist Party, USA

25c